



Giornale del Circolo dei Sambenedettesi

Lu Campanò

BIMESTRALE: febbraio aprile giugno agosto ottobre dicembre

Redazione e Amministrazione:

Via M. Bragadin, 1 63074 S. Benedetto del Tronto • Aperto Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 17,00 alle ore 19,00 Tel. 0735 585707

• Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale 70 % DCB Ascoli Piceno Distribuzione gratuita

ANNO 49° FONDAZIONE CIRCOLO NOVEMBRE/DICEMBRE 2020 N. 7 LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 C.C. POSTALE: 1 4243 638

sambenedettesi@alice.it • www.circolodeisambenedettesi.eu

www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi

Che sia un Natale di riflessione

di PATRIZIO PATRIZI

Niente sarà come prima. Andrà tutto bene. Insieme ce la faremo. Eroi. Questo virus ci insegnerà a vivere meglio. L'estetica del luogo comune ha colmato il nostro egocentrismo. Ci ha fornito la spinta per drogarci di vana speranza. Ma è bastato un attimo e siamo ricaduti nello sconforto della quotidianità modulata da un microscopico essere maligno che ci ha portato a discutere sulla importanza di un happy hour, di una festa seppure della tradizione o di un rave che si protrae ben oltre le prime luci dell'alba. E' dunque necessario porre a confronto atteggiamenti dettati da stereotipi televisivi con l'opportunità di sviluppare consapevolezza e rispetto della convivenza sociale per evitare che il contagio si propaghi ovunque?

Pochi giorni ed è Natale. Nuova occasione per buttare dietro le spalle tutta l'esperienza di questi mesi di sofferenza, oppure circostanza per celebrare degnamente un senso di umanità che abbracci indistintamente tutti. Un abbraccio che tenga uniti commercianti, professionisti, pensionati, imprenditori, coloro che vanno a consumare il pasto quotidiano alla Caritas, e i bambini. Un Natale, ovvero, che non presenti soltanto l'aspetto scintillante delle luminarie e dei fuochi d'artificio. Così, probabilmente potrebbe essere considerato compiuto quel primo passo che conduce ad uscire dall'emergenza del virus malefico.

Saranno un Natale e un Capodanno come mai prima. Si fermerà quell'escalation di frivolezze e spese folli. Si potrà pure rinunciare alla settimana bianca. Consumare, spendere soldi, può essere fatto anche trovando beni da acquistare che possano garantire un concreto beneficio. Sicuramente veglioni e banchetti nella tracotanza fin qui vissuti non potranno svolgersi. E qui dovrebbe aprirsi una fase di ripensamento.

Questo Natale ci propone, come tutti gli anni, un triste ricordo. Quest'anno emotivamente più forte perché sono trascorsi 50 anni da quella tragedia che si consumò con il naufragio del Rodi. Dieci uomini morti, davanti casa, quando tutto era pronto per la festa. Il Circolo dei Sambenedettesi con il Comitato per il Rodi ha già realizzato alcuni momenti, e altri ne realizzerà, di condivisione del lutto di queste famiglie con la città. L'Amministrazione comunale si è prodigata per realizzare iniziative delle quali all'interno ne ricordiamo gli appuntamenti. Ma quei dieci morti, come i numerosi altri che sono stati vittime di altre disgrazie per mare, vanno tenuti presenti nella nostra quotidianità di sambenedettesi perché sono coloro che hanno contribuito a fare San Benedetto del Tronto una città ricca e proiettata nel futuro. La pesca è stato un motore imponente che ha spinto il borgo marinaro a diventare esempio di coraggio e determinazione nel mondo del lavoro.

Questo Natale dovrebbe insegnarci a diventare tutti più buoni.

L'idea di città turistica e i luoghi perduti



Articoli di Stefano Novelli e di Gino Troli alle pagine 4 e 5

Il Comune celebra la tragedia del mare

50°
1970
2020
DIRÒ
del RODI

L'assessore comunale
Annalisa Ruggieri:
"Vogliamo aprire
più luoghi possibili
alla cultura"

I registi **Giacomo Cagnetti**
e **Rovero Impiglia:**
"Siamo orgogliosi
di poter raccontare
la nostra città"

Articoli alle pagine
12, 13 e 14

Porto, l'attesa del terzo braccio



Nazzareno Torquati a pag. 7

Come ci
vedevano
scrittori
poeti
e artisti



Raccolta alle pag. 10 e 11

Gli orrori della guerra



Giuseppe Merlini a pag. 8 e 9

You must believe in spring

a cura di **BENEDETTA TREVISANI**

Sfogliando il catalogo della mostra allestita con le chine su carta di Paolo Annibaldi nel Museo della Carta e della Filigrana per la XXIV edizione del Premio nazionale Gentile da Fabriano, si incontrano figure e immagini delineate con una trama fittissima di segni che si addensano o si diradano per creare profondità

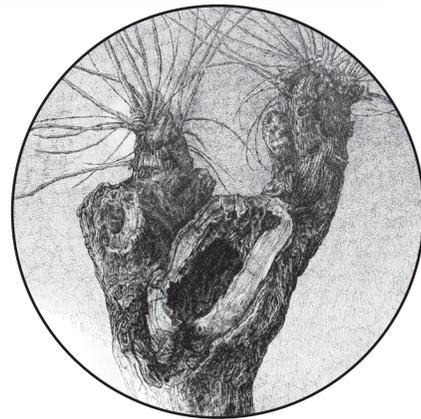
o generare spazi di luce. Tale è la loro intensità che sembrano emergere da un mondo onirico da cui trae alimento la visione artistica dell'autore, che è come dire un'idea della vita con le sue figurazioni e i suoi significati profondamente interiorizzati.

La sequenza delle opere si apre con un doppio volto femminile, incantevole nella delicata purezza dei tratti somatici, cui fa da sfondo una presenza arborea denudata nelle sue ramificazioni. Il tema arboreo poi ritorna e con esso si chiude il percorso sull'immagine particolarmente suggestiva di un vecchio tronco nodoso e malandato, cui si affida un commovente messaggio di riscatto e speranza: You must believe in spring. Credere nel ritorno della primavera che riporta linfe vitali nella natura arborea così come nella vita dell'uomo.

Ma chi meglio dello stesso Paolo Annibaldi potrebbe spiegare il significato della sua arte? Riportiamo pertanto due passaggi del suo scritto introduttivo intitolato "Quello che so", che dà il nome alla mostra e al catalogo.

Tratto dal catalogo di Paolo Annibaldi

"Oggi il mio lavoro è per me come un legno a cui un naufrago riesce ad aggrapparsi. L'arte è la mia preghiera quotidiana, un affannoso dialogo con me stesso, una continua ricerca nelle piaghe della mia esistenza. L'artista non è un prediletto della vita, ma è chiamato, come tutti, alle tribolazioni quotidiane: fare e disfare con costante insoddisfazione, ogni giorno chiedersi: chi me lo fa fare? L'arte pretende un conti-



nuo duello, una fede incrollabile nelle proprie capacità, una grande disciplina.

Non è permesso fermarsi, si rischia una crisi di identità e di motivazioni. L'arte impone fedeltà.

I disegni cercano di catturare lo sguardo di un benevolo osservatore, invitandolo alla lentezza, con uno sguardo di un volto che interroga lo spettatore sul senso della sua esistenza, con nature morte che raccontano l'ingiuria del tempo o l'ansia del vivere quotidiano: alberi dimenticati nella sospesa speranza dell'arrivo della primavera.



Brest, la speranza di un mondo in Pace

Antonella Roncarolo ci conferma la sua capacità di narratrice e di puntuale osservatrice delle vicende umane, penetrando nella sensibilità dei personaggi e degli eventi. Così è, ancora una volta, e questo percorso si sviluppa attraverso il nuovo libro, Brest, per Infinito Edizioni: un romanzo storico, che prende il titolo dal nome della città polacca dove nel 1939 si combatté una delle prime battaglie della Seconda Guerra Mondiale. E' il racconto di un lungo viaggio attraverso l'Europa in guerra e poi negli anni della Pace, visto attraverso gli occhi di chi ha combattuto per la libertà.

E' la saga di una giovane coppia alla ricerca dell'amore perduto tra le macerie della guerra e i muri delle ideologie, diventa nella scrittura dell'autrice un racconto corale ed appassionato. Un romanzo per chi ama la storia e i personaggi che l'hanno scritta, ma anche le vicende degli uomini e delle donne che l'hanno attraversata con coraggio e paura, con onore e infamia spesso obbligati dalla Storia



La scrittrice, giornalista Antonella Roncarolo in un momento di relax con il suo gatto

stessa a scegliere strade sbagliate.

Coraggio, onore, amore per la patria, disperazione, speranza. La guerra sconvolge gli animi, arma i cuori, accelera i tempi naturali delle relazioni, esaspera le emozioni. Non c'è tempo per innamorarsi, per stringere dei veri rapporti amicali, per

piangersi addosso. Quello che bisogna fare è resistere, combattere, mettere a repentaglio la propria vita in nome di una Polonia libera e

indipendente. Vida e Janusz sono giovani, sono polacchi e sono innamorati. Il 1° settembre 1939 Adolf Hitler invade la Polonia e la guerra li costringe a separarsi. Comincia così un lungo viaggio tra le fila del Secondo Corpo d'Armata e la Resistenza polacca, attraverso Russia, Oriente, Africa, Italia e Inghilterra, tra gesta eroiche e tradimenti, alla ricerca della patria e dell'amore perduti.



DOMENICO SORIANO
Matrimonio d'Italians® 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I 
SBT

Zampogna natalizia

*Natà' 'ngnè ppiù come 'na vote,
quanne ardì lu cèppe a lu cammé,
mò le role remmane totte sbòte
e 'nce s'appécce manghe 'nu céré.
L'àrbera ne 'ngné na cuse nostre,
vè da luntane duva stà la nève,
e la ggente ne 'nza lu patrenostre
e lu bille vé nustre ne 'mbò bève.
La zambogne jè come na stranire*

*Che parle na lèngue scunesciute,
a ssentélla 'nde vè piò i penzire
che préma faci piagne e restà mute.
Te sinte, scì, dendre caccheccuse,
come se fusce angore 'nu fréché,
capace de fa lu mercélose,
ma ppu te déce: "Cheie vò iè quatrè!"-*

Lampo Amadio

La sorprendente scoperta di un'anima sensibile e gentile

Commento a cura di GIANCARLO BRANDIMARTI

La poesia natalizia che propongo in questa, che è ormai diventata la rubrica letteraria del giornale, è in realtà un pretesto per ricordare un personaggio caratteristico del nostro territorio piceno anche se molti particolari della sua biografia in realtà mi sono sconosciuti: è Lampo Amadio, un uomo solitario e inquieto – almeno così appariva ai miei occhi di immaturo adolescente – che negli anni '70 aveva pressappoco raggiunto la sessantina e percorreva instancabilmente a piedi le strade tra San Benedetto, Grottammare e Ripatransone, prediligendo proprio il tratto in dolce declivio collinare che unisce la città di Sisto V all'allora sede vescovile o la battaglia tra i due centri della riviera delle palme lungo la quale un giorno, all'improvviso fu rinvenuto privo di vita. Io, come molti altri ragazzi della mia età, non amavo Lampo: appariva sempre molto polemico e verbalmente aggressivo nei nostri confronti ed io, che non avevo con lui familiarità, mi sentivo ingiustamente bersagliato dalle invettive che con

stile violentemente aulico e solenne era solito indirizzarci. Più tardi ho capito che il suo fare solitario, il suo vestire trasandato seppure con una presunzione di eleganza (portava quasi sempre la cravatta in un'epoca in cui per noi sessantottini questo accessorio era quasi un insulto), la smorfia perenne del suo volto segnato da una bocca evidentemente storta, da sempre ne avevano fatto oggetto di scherzo di chissà quanti ragazzi prima di noi e Lampo, che oramai ci si era abituato ma non certo rassegnato, semplicemente replicava in modo preventivo agli scherni e alle provocazioni che immancabilmente gli sarebbero arrivate da quella turba di capelloni foruncolosi in piena tempesta ormonale. Eppure qualcuno di noi già aveva capito che Lampo, in verità, era una persona sola che pur di avere una qualche opportunità di relazione era persino disposto a misurarsi in quella lotta impari esponendosi non ad un confronto, ma ad un autentico massacro seppure esclusivamente verbale. Si capiva che era dotato di una

buona formazione culturale, si vociferava che avesse studi giuridici di livello alle spalle, ma questo suo curriculum non giovava certo ad accreditarlo ai nostri occhi, studenti quasi sempre inadempienti e scientemente impreparati. Ed ecco la scoperta: leggendo un'antologia di poeti vernacolari appaiono alcuni componimenti di suo pugno e per di più in dialetto sambenedettese praticamente perfetto: ma non era di Grottammare? Vengo a sapere che Lampo era nato a San Benedetto il 4 gennaio 1915 in una famiglia di muratori e che abitava in Via Roma (1), in uno dei luoghi della città dove il dialetto fluiva nella sua espressività più vera: e allora non resta che cospargermi il capo di cenere per le malefatte giovanili rivalutando la figura di Lampo, che sotto sotto mi stava già simpatico per il fatto di suscitare in me bei ricordi, sia sotto il profilo umano sia sotto quello artistico perché nei suoi versi è capace di trasfondere la sua particolare sensibilità che lo porta a confrontare, in un originale chiaroscuro, la semplicità e la



tenerezza del Natale di una volta con l'artificio e la mercificazione di quello di oggi, che non risparmia nemmeno le cornamuse. E' come se Lampo, alla sua maniera, ci rimproverasse per aver perso la strada e ci ammonisse nel recuperarla in fretta se non vogliamo rimanere soli così come lui lo è stato per chissà quanto tempo, con in più la beffarda illusione di sentirci famiglia solo per aver comprato tanti regali o per aver addobbato un bell'albero di Natale.

(1) Giuseppe Merlini che nel suo *Cholera Morbus* riporta una sua lirica sull'epidemia, aggiunge in nota alcune notizie biografiche che ci aiutano a conoscerlo meglio e che credo sia il caso di riportare: "Era il quarto di cinque figli (Maria, Atmosfera, Amadio, Lampo e Cornelia), nati dal muratore Giovanni e da Ciarrocchi Nazzarena. Lampo morì il 29 settembre 1987. Laureato in giurisprudenza, fu giornalista pubblicista, corrispondente del *Messaggero*, scrittore e poeta dialettale e in lingua, conosciuto con lo pseudonimo di Alan Bert. Tra i suoi scritti ricordiamo: *Darahmsala. Piccole avventure di un prigioniero in India*; *Tre ladri a domicilio*.

fastEdit
industria grafica editoriale

Via Gramsci, 13 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035 fastedit@fastedit.it www.fastedit.it

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11 Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417 info@nanopress.pro

Lettera di natale

di GINO TROLI

Natale è un momento in cui i ricordi si fanno densi e il passato torna a trovarci, bussando alla porta del tempo perduto e della vita trascorsa. Forse queste memorie vanno rilette, rivisitate, possono cioè curare le ferite del presente, spesso riescono a farci vedere la di-stanza tra le cose che abbiamo sognato e la realtà che invece si è realizzata. Ciò vale per le vite delle persone, ma anche per i percorsi di una città, il suo cammino storico, i modelli che poteva seguire e il volto reale che ha assunto, l'immaginario di come l'abbiamo desiderata e la città concreta in cui, in realtà, viviamo.

Voglio questa volta, proseguendo in questo percorso di riflessione su San Benedetto iniziato nei numeri precedenti de Lu Campanò, applicare a quattro luoghi fondamentali della vita urbana della nostra città la chiave della memoria, cercando di confrontare l'idea con cui sono stati concepiti a come sono nella realtà attuale, per circostanze storiche e responsabilità umane, luoghi spesso diventati lontani della loro prima identità, in qualche caso persino irriconoscibili.

IL PAESE ALTO

Non riesco a guardarlo con distacco. Ci sono nato, in via Case Nuove, che prese questo nome quando si decise di uscire dai limiti della Rocca, nel Medioevo, e iniziare la costruzione di un borgo extra moenia. Ho passato lì la mia prima infanzia in mezzo ad una comunità molto compatta, con un tempo scandito dalle feste che riconoscevo da ragazzo dai dolci che decine di donne preparavano non a casa propria, ma nel forno indimenticabile di zio Mario Santirocco, pizze sbattute, *frestinghe*, pizze al formaggio (*'nghe lu casce*), ciambelle strozzose di Pasqua. Era tutto uno sbattere di uova, uno sfottò reciproco, uno sfornare in trepidazione per il risultato

(*"quella bruciate jè la 'ttune"*). Il tempo passava così, le stagioni si rincorrevano tra porchette e *viccijate*. Su *dentre* si viveva semplicemente, la chiesa, la torre, il forno, la via pullulante di donne che facevano la rete, come nel documentario di Bizzarri, *Gente dell'Adriatico*, dove, con un piano sequenza magistrale, il regista sambenedettese ci mostra le vie parallele che da Via Case Nuove vanno verso est con in fondo piazza Dante (Piazza Nuova si era chiamata in origine, adesso, purtroppo, è diventata un parcheggio di auto) animate da una comunità di donne al lavoro con la classica sedia fuori dall'uscio su cui si accumulava la rete già tessuta. Un mondo di vita collettiva, di unità culturale, cementato dal dialetto e persino da quel fenomeno che la sociologia chiama "controllo sociale": la chiave sulla porta, i figli affidati alla vicina in momenti di bisogno, la strada come spazio comune. Dalla Pieve alla chiesa con la *Madonna dei Cuppette*, per secoli tutti contribuivano alla sopravvivenza del borgo. Persino a Palazzo Neroni, dove i signori benestanti si incontravano magari con un ospite famoso come Gioacchino Belli, progettando il Teatro Concordia, più giù, a Casa Piacentini, la poetessa componeva magnifici quadretti di vita marinara. Tutti parte della comunità, magari sognando l'Italia Unita durante l'Ottocento o una vita meno sofferta per i pescatori, ai primi del Novecento, da parte di donna Bice, che non scrive poesia in lingua italiana, ma decide di dare lustro alla lingua della gente, un dialetto piuttosto intricato e dai suoni duri. Mi fermo qui. Ho cercato di restituire, con brevi suggestioni, questo mondo perduto per chiedere ai miei lettori: vogliamo, noi sambenedettesi, fare una strategia, mettere in atto un programma, agire, per non dilapidare questa cultura fatta di rispetto umano, solidarietà interfamiliare, verità espressiva del dialetto da conservare? Una

Ridare un senso ai luoghi collettivi della nostra città



storia cittadina da conoscere profondamente, luoghi da liberare e rivitalizzare, per noi, per riconoscerci in essi non solo per scopi turistici ma perché la vita torni ad essere a misura d'uomo?

IL CENTRO

Della Rotonda lasciata in condizioni inaccettabili da troppi anni senza decidere mai nulla, abbandonandola al degrado, ho già detto in un articolo precedente su *Lu Campanò*. Non ci ritorno ma ribadisco: siamo fuori tempo massimo, non si può andare oltre in questo rinvio stucchevole di decisioni su questo luogo simbolico, che è anche il primo incontro con la città di chi parcheggia e scende per la prima volta nel centro. Almeno i nostri avi ci ritiravano a terra la cosa più preziosa e rappresentativa della nostra vocazione: la paranza. Da lì cominciava Via dell'Ancoraggio e si percepiva subito, già a fine Ottocento, che se volevi incontrare la vera marineria italiana, quella di pescatori che sfidavano il mare veramente, lo potevi fare solo qui, non ad Ancona, non a Civitanova, appena un po' a Porto San Giorgio, ma da Chioggia in giù c'era solo questo baluardo adriatico della pesca italiana. Poi abbiamo fatto altre scelte: il turismo, il commercio, l'identità plurima. I luoghi si sono snaturati, non parlano più, sono diventati muti. La fontana di Piazza Matteotti, la retara monumentale nel vicolo,

Via Laberinto mai diventata un eco museo del Mandracchio, un percorso di arte contemporanea mai reso comprensibile con una didattica espositiva adeguata, negozi e bar che cambiano proprietario o funzione ogni sei mesi, senza far sedimentare una memoria della strada, nulla che richiami le radici dei luoghi (basterebbe pensare a Piazza Paziienza che non piacerebbe nemmeno ad Andrea Paziienza). Insomma si può dire che il nostro Corso non guarda né al passato né al futuro o si fa peccato di lesa città? Ci fermiamo a riflettere e a trovare, dopo tante false partenze e tentativi abortiti, un senso a questa strada su cui vecchie e nuove generazioni continuano a fare vasche senza arrivare mai da nessuna parte? Quale meta abbiamo? Dove stiamo andando? Non basta percorrere senza andare. Un Corso ci deve portare da qualche parte.

IL PORTO

Quello che era stato un porto di riferimento dell'Adriatico, contendendo il primato a Chioggia, è ancora il luogo che la città riconosce come centrale e identitario?

Si parla ormai di circa 120 imbarcazioni da pesca residuali che operano, di queste solo una cinquantina di un tonnellaggio significativo, qualcuno lo definisce più un museo della "pesca che fu". Ci sono stati studi importanti su come rilanciarlo (penso a quello realizzato da

Nazzareno Torquati pochi anni fa e ancora valido), ma la fase sembra irreversibile. Sentiamo l'area portuale ancora parte integrante della città?

La viviamo come altri centri costieri vivono le loro darsene? Abbiamo fatto abbastanza per rimettere al centro della vita sambenedettese questo luogo storico del Novecento?

Sono le domande che dobbiamo farci per sentirci ancora città di mare. Non basta vendere il sole e aprire gli ombrelloni. È quella la nostra radice, è quella la nostra diversità dalle cento spiagge che si somigliano: San Benedetto, città del lavoro nel mare, del pesce vero, perché guadagnato con la fatica dei secoli. Musei, monumenti, ristoranti prendono senso se il filo della storia viene riallacciato e la pesca rivitalizzata. Questo è un compito inderogabile.

IL LUNGOMARE

Cominciano i lavori del lungomare nord. Nessuna arroganza costruttiva può esserci da parte della nostra generazione nei confronti di una struttura urbana che ci ha permesso, fin dal 1932, di stare avanti, di essere all'avanguardia con un progetto di verde e di bellezza naturale che ha fatto la fortuna turistica di San Benedetto. Solo riconoscenza ad Onorati e ad una classe dirigente che ha creduto in questo obiettivo di modernità, lo ha realizzato e ha fatto vivere di rendita la città turistica per decenni. Ora con un piglio di rinnovamento pericoloso rischiamo di togliere valore storico (noi faremo meglio?) non ad una strada qualunque, ma ad una memoria collettiva di uso che va conservata. Il nostro lungomare è un bene culturale alla pari di una piazza storica o della via Appia. Stravolgerlo sarebbe perdere un pezzo di noi stessi, delle nostre estati, degli incontri, dei ricordi, della nostra liberazione all'aria aperta dai pesi che la vita non ci risparmia. Il Lungomare non è un gioco con cui cimentarsi per affermare una volontà di potenza. La città deve salvaguardarlo e tutelare la memoria del tempo in cui fu concepito. Il lungomare è cultura del tempo libero. Non vorrei svegliarmi fra un anno e non riconoscere il sogno di Luigi Onorati.



Sviluppo turistico e urbano

di STEFANO NOVELLI

Progettare e programmare interventi anche non immediatamente realizzabili è un'operazione fondamentale per uno sviluppo urbano e socio-economico dei territori. Un esempio di buona programmazione ci viene dal passato. Nel 1946, con l'Italia da poco uscita dalla guerra, nel momento in cui si doveva ricostruire gran parte del patrimonio edilizio ed infrastrutturale del paese, gli amministratori di San Benedetto, e in particolare dell'azienda Autonoma di Soggiorno, non persero di vista, nel programmare la ricostruzione, l'importanza delle attività trainanti l'economia cittadina: la pesca e il turismo. In una situazione di ristrettezza economica, nella quale la mancanza di fondi per la costruzione di nuove infrastrutture rappresentava la normalità, la lungimiranza degli amministratori dell'epoca è dimostrata dalla capacità programmatica dello sviluppo urbano e produttivo della città.

Il 23 novembre 1946 il Dr. Prof. Filippo Guidi, Commissario Prefettizio reggente pro tempore il consiglio di amministrazione dell'Azienda di soggiorno, sosteneva che: "Attesa la necessità di predisporre un programma organico per assicurare alla Stazione di soggiorno quel complesso di opere necessarie alla sua ascesa e valorizzazione fra i numerosi Centri dell'Adriatico, in rapporto, cioè al suo rigoglioso sviluppo industriale e commerciale, programma da svolgere a suo tempo, man mano che le possibilità di bilancio lo consentiranno, e con riserva di studiare a tempo debito i piani finanziari delle singole opere..." e, tra le opere ritenute necessarie per il futuro sviluppo di San Benedetto come principale località turistica indicò "la costruzione, sull'arenile ad est del lungomare e al nord del Molo sud, di un campo di tiro a volo con relativo padiglione, n°4 tennis, e campi per giuoco di bocce". Un programma ambizioso che, con la costruzione di un complesso sportivo polivalente, arricchito di spazi verdi attrezzati e strutture di completamento, mirava a riqualificare la vasta area insabbiata che si era creata all'interno del bacino portuale. Per la sua realizzazione venne scelto l'Ing. Onorati, che accettò l'incarico con una riduzione

del 50% del compenso professionale. Il progetto non era immediatamente attuabile considerato lo stato delle casse comunali e la elevata instabilità economica che portava a continue variazioni dei prezzi delle materie prime e conseguente difficoltà di previsione di spesa; tuttavia l'ing. Onorati, ottenuto l'incarico si mise all'opera. Nel gennaio 1947 presentò il suo progetto che intendeva programmare lo sviluppo dell'area considerata e, in presenza di condizioni economiche favorevoli, la sua realizzazione man mano nel tempo.

Data la situazione economica generale trascorsero alcuni anni senza che si iniziassero i lavori e il progetto venne, in un certo senso, accantonato fino al 1952, quando il presidente dell'Azienda di soggiorno informò il consiglio d'amministrazione "che alcune persone si sono dichiarate disposte a finanziare la spesa di costruzione, in detta località, di una arena con conseguente sistemazione della zona limitrofa, a condizione che sia loro consentito di gestire l'arena stessa per un dato numero di anni da fissarsi con separata convenzione".

All'Ing. Onorati venne dato l'incarico di redigere un nuovo progetto che prevedesse un'arena di 2500 posti e, contemporaneamente, si richiedeva all'Amministrazione di adoperarsi per dare il via al "cantiere" di lavori per sistemare l'area e individuare il "sedime dell'arena". Purtroppo questo ulteriore aggiornamento del progetto non vide completamente la luce ma, anche se realizzato parzialmente, rimane un esempio di buona amministrazione, e rappresenta in tempi di crisi, come oggi, un "nuovo" modo di programmare e realizzare interventi per migliorare lo stato della città, la qualità urbana e la vita quotidiana dei cittadini.

PS: In questi giorni stanno iniziando i lavori di rifacimento del tratto di lungomare ancora non riqualificato, un intervento che ha richiesto diversi anni per il suo completamento e che va a migliorare una delle parti più significative ed importanti per l'immagine turistica di San Benedetto.

L'immagine è conservata presso l'archivio storico comunale di SBT

Uno sguardo sulla città Il Rodi e la Genevieve

A metà novembre clima tiepido di fine settembre; un mare limpido da Caraiibi; - meduse spiaggiate sulla battigia come non le avevo mai viste in questo periodo. Il cambiamento climatico è pura realtà. Poca gente in giro per paura del Covid; - l'infezione ha ripreso vigore ad ottobre ed è più virulenta di prima; - colpa di incoscienti privi di protezioni e di una movida incontrollata; - coprifuoco in città dopo le 22; - ristoranti e bar chiusi. C'è tutta un'umanità che mi manca e che mi è sempre piaciuta tanto!!!! Quest'anno sarà un Natale dimesso con nessun invito a parenti ed amici ma da vivere nel ristretto intimo del proprio nucleo familiare; - niente shopping compulsivo. Finalmente il 25 dicembre si tornerà ad attendere il Bambinello invece che un nuovo "iphone"! Però pervade l'anima un senso di tristezza che solo la bellezza di San Benedetto riesce a mitigare. Novità poche, anzi nessuna.

La "politica" è assente e si vede solo a tratti e per questioni irrilevanti. C'è solo voglia di polemica. La ricorrenza dei 50 anni del Rodi non ha unito ma ha diviso in tante fazioni, ognuna con un'idea e un programma diverso. Ricordo solo che la città, i giorni dopo la malaugurata disgrazia, si era ritrovata compatta dalla parte della marineria. Marineria che, negli anni del "boom economico" era stata emarginata dalla città, quasi rimossa dalla coscienza collettiva. La mitica figura dell'uomo di mare, che sin dal '700 è stata di primaria

Il monumento dedicato alla pesca oceanica nella suggestiva immagine notturna che permette di osservare i nomi delle sessanta imbarcazioni che hanno fatto la storia della marineria sambenedettese



di NICOLA PIATTONI

importanza nel ciclo produttivo cittadino viene sostituita, nella San Benedetto degli anni '60, dal mito dell'impiegato con il "posto fisso" (meglio se in banca) in un ufficio caldo d'inverno e fresco d'estate, con ritmi ed orari "umani" ben diversi da quelli di un marinaio costretto a turni di lavoro estenuanti e a rischio della vita. Anche il Dialetto era stato messo al bando! Guai a parlarlo a scuola. Viatico per la bocciatura (si bocciava anche alle elementari) parlare l'idioma locale era sinonimo di ignoranza acuta, quasi incurabile. Pur riconoscendone il valore antropologico confesso che ancor oggi, per il retaggio di quegli anni di scuola, faccio fatica ad apprezzarlo!

Quindi quello che più ricordo della tragedia del Rodi, oltre il terrore che mi suscitava pensare al momento drammatico di quegli uomini intrappolati nel ventre metallico della nave o scagliati in mare nel cuore della tempesta, è l'urlo di rabbia collettivo della città espresso da ogni sua componente sociale. Urlo che non verrà ripetuto con la stessa forza in occasione di altri eventi tragici ma che, in quella situazione di disperazione generale, ha riallacciato il "feeling" perduto con il mondo della marineria. Feeling

che non si è più interrotto e che un nuovo atteggiamento culturale della città ha contribuito a mantenere vivo.

Anche la prua della *Genevieve* parla di quel mondo. A prescindere dalle critiche puntuali su alcuni fatti imbarazzanti che hanno accompagnato l'inaugurazione del monumento e sui quali non mi voglio soffermare, l'installazione non mi dispiace specie di sera quando quello che resta della fiancata di babordo della nave si illumina dei nomi delle imbarcazioni che hanno partecipato alla mitica epopea de "Lu Marrocche". Nel guardare quella prua mi viene in mente l'Ulisse Dantesco che per sete di "... canoscenza" convince (e qui si guadagna l'inferno nella Divina Commedia) il suo equipaggio a oltrepassare le Colonne D'Ercole, all'epoca confine estremo del mondo conosciuto e "... volta nostra poppa nel mattino, dei rem facemmo ali al folle volo". Di certo i nostri marinai non si avventurarono nell'Atlantico sedotti da un discorso ammaliante o per sete di conoscenza come l'Ulisse di Dante ma per necessità di sopravvivenza, per dare un futuro migliore a figli e famiglie intere che allora erano "allargate" non per gli odierni costumi

ma perché comprendevano anche gli anziani genitori, una sorella nubile o un fratello rimasto a casa per una qualsivoglia disabilità. Solo il coraggio di quei marinai era lo stesso di Ulisse e del suo equipaggio, perché le imbarcazioni erano inadeguate e l'Atlantico molto insidioso.

Troppi "eroi del quotidiano" non fecero ritorno a casa. Con i proventi di quei sacrifici nell'Oceano, furono proprio gli uomini della campagna di pesca nelle coste occidentali dell'Africa a costruire l'incasato della zona Ascolani compreso tra via Manzoni e la chiesa di San Filippo Neri contribuendo, con ciò, allo sviluppo cittadino tra gli anni '70 e '90. E' stato giusto che la città li abbia onorati con un segno tangibile della loro storia e la prua della *Genevieve* mi sembra un simbolo azzeccato. Unica critica marginale riguarda l'orientamento della prua che avrebbe dovuto essere rivolta ad ovest, verso le Colonne d'Ercole e non ad est verso la Croazia. Girando il monumento la prua, con tutta la sua imponenza, sarebbe spuntata sulla strada che conduce al molo comparando, con un maggior effetto scenografico, ai veicoli in percorrenza da Viale Trieste a Viale delle Tamerici. Ma è solo un dettaglio.

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Sud
Viale Europa, 37
Concessione n. 70
San Benedetto del Tronto

la Lancètta
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Il Porto del futuro

A sei anni dall'approvazione del Piano Regolatore del porto nella città ancora non si è affrontata una discussione seria sulla realizzazione di un terzo braccio. Esistono pareri a volte contrastanti ma estemporanei. Il tema, così difficile da progettare e realizzare, non appassiona una classe politica che in 16 anni non è riuscita nemmeno ad ultimare la sistemazione di 4 km di lungomare. Così passano gli anni e perdiamo una ulteriore occasione di sviluppo della città. Anche considerando i prossimi cospicui finanziamenti comunitari.

Ma come dovrebbe essere un porto per il futuro? Con quale visione va progettato e costruito? Una risposta a questa domanda la possiamo trovare guardandoci intorno e cercare di capire cosa succede nel resto del mondo dove il problema lo hanno affrontato da tanto ed hanno già iniziato un lavoro di nuova concezione portuale.

Una nazione in stato avanzato è sicuramente la Norvegia che basandosi sulla COP21 (sigla che indica la 21° Conferenza sui cambiamenti climatici) si è attivata con piani di modernizzazione dei porti partendo da come saranno le navi di nuova generazione. Le navi emettono enormi quantità di anidride carbonica in atmosfera durante ogni viaggio. Alcune stime dicono che una grande nave container sia responsabile di un inquinamento atmosferico pari a quello di 50 milioni di auto. Le sostanze più presenti nelle emissioni navali sono quelle di anidride solforosa. Quantità di



Il terzo braccio per costruire una nuova realtà

di NAZZARENO TORQUATI

inquinamento gigantesche per cui secondo il progetto Green Coastal Shipping, programma avviato dal governo norvegese, nel volgere di pochi decenni le navi avranno una propulsione con energie rinnovabili. Elettrica, GNL gas liquefatto, idrogeno, oppure ibride. Hanno già iniziato a costruire navi di questo tipo da cinque anni e a creare spazi portuali di rifornimento elettrico con pannelli solari ed eolico. Addirittura in Islanda la flotta militare, peschereccia e da trasporto e quasi tutta a idrogeno. Nessun tipo di natante verrà risparmiato: navi cisterna, navi da carico, navi container, navi passeggeri, traghetti, pescherecci, rimorchiatori e tutto ciò che resta dovranno garantire una trazione elettrica o ibrida (gas naturale - batterie). Questo scenario

apre una enorme possibilità di sviluppo della nostra cantieristica e se si cominciano ora le attività di riconversione potrebbe diventare nel medio periodo un elemento di forte caratterizzazione.

Questo, in una prospettiva futura è applicabile nella tanto auspicata realizzazione delle autostrade del mare, dove i porti saranno funzionali sia al commercio ma anche come punto di rifornimento. Come succede nelle autostrade terrestri. Se facciamo valida questa previsione si può già prefigurare per noi un porto altamente sostenibile dopo aver realizzato un ripascimento in cui collocare i cantieri riconvertiti alle nuove propulsioni con finanziamenti mirati e formazione di giovani e start-up innovative. Si può pensare ad un porto con pontili sopra piloni per la

circolazione del moto ondoso che si prolunga fino ad una profondità naturale di almeno sette, otto metri tutti dotati di fonte di energia rinnovabile e collegato ad uno scambio ferroviario. Questo perché il nostro microclima ci regala 320 giorni di mare relativamente calmo, per cui non serve un porto chiuso, e che mediamente le navi che solcano il nostro mare raramente hanno una carena superiore.

Quindi un porto totalmente sostenibile con la collocazione di strutture energetiche rinnovabili destinato ad ospitare e rifornire navi da carico di piccolo e medio cabotaggio, di traghetti e crociere mediterranee, navi frigorifero, tutte riconvertite nella propulsione elettrica o ibride. Un porto di piccole-medio dimensioni che diventi crocevia del centro Italia verso i paesi balcanici e mediorientali.

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
 Via Leonardo Da Vinci, 24/26
 zona ind. ACQuAVIVA PICenA

ufficio amministrativo:
 tel. 0735 582556
 (n.2 linee urbane)
 ufficio spedizioni:
 tel. 0735 594178
 fax 0735 588964

info@eurofuni.com
 www.eurofuni.com

San Benedetto del Tronto sotto le

di GIUSEPPE MERLINI

Il 13 ottobre 1943 aerei caccia bombardieri alleati mitragliarono per la prima volta il litorale sambenedettese colpendo case e magazzini compresi tra via Luigi Dari e via Cristoforo Colombo. Il 15 ottobre all'ospedale di via G. Pizzi moriva per "ferita da scheggia" causata da ordigno bellico Giuseppina Scolastra di Colonnella. Il 17 dello stesso mese bombardieri notturni colpirono di nuovo senza causare vittime ma quattro giorni dopo altri caccia presero di mira il porto colpendo a morte Tommaso Marchegiani, Nicola Mazza, Nazzareno Pompei e Gennaro Savelli. La notte del 13 novembre il pericolo arrivò dal mare: tutto il centro abitato e la campagna circostante furono sottoposti a cannoneggiamenti. Il 15 novembre un pesante bombardamento aereo colpì la città e il giorno dopo a seguito dell'esplosione di una bomba morì improvvisamente "per spavento" Gino Cosenza di 15 anni.

Senza ombra di dubbio però fu il bombardamento aereo del 27 novembre 1943 che, oltre a portare morte e ferire circa 100 persone, distruggeva numerosi immobili nel cosiddetto "quadrilatero marinaro" e buona parte del "Paese Alto". Solo qualche anno fa attraverso la consultazione della documentazione dell'archivio dell'*Air Force Historical Researche The National Archives* di Londra è stato scoperto che si trattò di un tragico errore di interpretazione e che in realtà gli alleati volevano bombardare la stazione di Civitanova Marche.

A causa di questo bombardamento morirono: Achille Bruni, Regina Capecci in Lanciotti e la nipote Teresa Curzi, Michele Caldarese, Maria Chioma in Croci, Maria Cinaglia e le figlie Lidia e Lia Papetti, Giuseppina Consorti



in Troli, Vincenza Cupido in Neroni, Domenico Di Nunzio, Raffaele Libbi, Nicola Mascitti, Giuseppe Mora, i fratelli Guido e Luigi Morelli, Adele Mosca in Guidotti, Maria Sofia Napoletani con il marito Nicola Paci, Nicola Pignotti, Nicola Ricci, Emidio Silenzi, Giuseppe Testa, Annunziata Nicolina Trevisani e il nipotino Vincenzo Pasquali.

Il 29 gennaio del 1944 due formazioni di ventiquattro



bombe

bombardieri B 25, a breve distanza l'una dall'altra, distrussero parte del lungomare Buozzi con la "rotonda", il ponte ferroviario, il giardino pubblico e lo Stabilimento Bagni (poi Jolly Hotel, quindi Roxy). In quella occasione molte bombe finirono in mare, innestando sommerse trappole mortali che negli anni causarono la morte dei nostri marinai. Dopo alcuni giorni vennero prese di mira, colpite e demolite, molte abitazioni in via Ugo Bassi, via Balilla, via Giardini (oggi via Mazzocchi) e via Crispi. Ai bombardamenti del 3 e del 4 marzo seguì quello del 15: squadriglie di bombardieri colpirono la stazione ferroviaria e il Palazzo Comunale di Piazza C. Battisti disperdendo molte carte dell'Archivio Storico, oltre a distruggere più di 50 case e causando la morte di Nazzareno Borgioni e Caterina Piergallini. Dal 30 di marzo al 13 giugno altre bombe vennero sganciate quasi quotidianamente sulla città causando con il bombardamento del 2 giugno altri due morti (Giovanni Carminucci e Mario Zazzetta).

Dopo la Liberazione (18 giugno 1944) la situazione iniziò a tornare normale con il ritorno dei sambenedettesi dallo sfollamento.



Gli orrori della guerra e le vittime civili

Gli orrori della guerra proseguono nel periodo della ricostruzione di San Benedetto. Molti residui bellici in mare saranno ancora causa di distruzione e di morte. Ricordiamo qui le numerose vittime:

"S. Vincenzo II" e di tutto il suo equipaggio (Amerigo Palestini, Giuseppe Palestini, Amedeo Prosperi, Francesco Nico, Pasquale Prosperi, Nazzareno Palma, Antonio Pompei, Vincenzo Ricci) che il 3 dicembre 1944 esplose per essersi incagliato in una mina;

"Dina", in pesca nelle acque del Tino, sul quale tre dei sette imbarcati trovarono la morte il 19 settembre 1945 a seguito di scoppio di ordigno bellico rimasto impigliato in uno dei due divergenti. I morti furono il sambenedettese Paolo Palestini che dopo Chicago Heights si stabilì a Viareggio (dove nel 1944 ebbe modo di incontrare il generale americano Mark Clark, comandante della V armata di occupazione, per sollecitargli lo sminamento del litorale versiliese) e i cugini Francesco Fanesi e Nazzareno Merlini (entrambi

nati a Viareggio da genitori sambenedettesi); **"Grecale"** saltato in aria con i suoi uomini (Nazzareno Pompei, Antonio Rosetti, Alfredo Guerrino Consorti, Andrea Latini, Giuseppe Pignati, Francesco Palestini e Francesco Silenzi) il 30 gennaio 1946;

"Truentum" con il suo equipaggio (Domenico Spina, Giuseppe Romani, Francesco Romani, Angelo Casturano, Umberto Mosca, Giuseppe Collini, Pietro Pignati) esplose il 18 giugno 1947 a circa 15 miglia all'altezza del Po della Gnocca;

"Carolina" (con a bordo Eugenio e Luigi Palanca), barca saltata in aria il 22 ottobre 1947;

"Carla" (con a bordo Emidio Novelli, Federico Bruni, Nazzareno Coccia, Antonio Ferrara, Nicola Fanesi, Pietro Fiscaletti, Filippo Papetti, Giovanni Liberati, Giuseppe Bruni, Fiorenzo Federici, Michele Di Stanislao, Giovanni Torriglia) esplose l'11 dicembre 1948 causa un ordigno pescato al largo di Punta Bianche (Dalmazia).

A distanza di anni, altro avvenimento luttuoso scosse l'anima dei sambenedettesi con la morte di quattro bambini che il primo aprile del 1949 recuperarono materiale bellico in una grotta sul monte di "Bruciccio" (Armando Branconi, Franco Branconi, Francesco Mosca, Nicola Pulcini).



Alessandro Maggiori

(studioso e collezionista fermano 1832)

...avanzando da Grottammare si passa il Tesino (Tessuinum) due miglia di là dal quale si viene a San Benedetto, parimente castello: e questo, per amenità di sito e dolcezza di clima al sommo allettivo, è paese ognora crescente, assai ben accasato, con molta pesca e pure con moltitudine di giardini.

Franz Liszt

(musicista ungherese 1811 - 1886)

Da una lettera scritta a Weimar, dalle colline dorate di Grottammare, si scorge la spiaggia di San Benedetto del Tronto cittadina di pescatori..... Stupende le barche da pesca che solcano il mare Adriatico, barche con le vele dipinte con soggetti religiosi o con antichi emblemi.

Teodoro Mommsen

(premio nobel, archeologo e storico tedesco di fama internazionale, 1817 - 1903)

San Benedetto 26 Luglio 1845 - più in basso, ma sulla collina, si estende San Benedetto. La regione è ricca e ridente.....

Cardinale Conte Carlo Emanuele Muzarelli (1842)

scrive un sonetto su San Benedetto del Tronto chiamandolo San Benedetto d'Ascoli.

Sanbenedetto di Ascoli

Sonetto

E la Palladia pianta e l'odoroso
Cedro che spande intorno i suoi profumi,
E i vitiferi colli e il piano ondosio,
Fu questo lido il più diletto ai numi:
Ed è pur qui la gioia ed il riposo
Cui promettono all'uom puri costumi;
Che invan tanto cercò quello sdegnoso
Che in riva all'Arno aperse al giorno i lumi.
Se già bramai veder città lontane
Chieder fama immortale al Tigri e al Nilo,
Ma di cui solo il nome oggi rimane:
Or più saggio vorrei, fuor d'ogni cura,
In questo della pace amico asilo,
Condurre i giorni dell'età ventura.

Amedeo Crivellucci

(docente universitario e storico 1850-1914)

...laggiù in riva al mare alla foce dell'Albula, sull'estremo lembo della vallata fertilissima, San Benedetto, stazione ricercata di bagni marini, grosso paese già da un pezzo bene avviato a diventare città, popolato da erculei marinai e da donne che per fulgore dagli occhi neri e per la possanza delle forme, non hanno rivali.....

Giuseppe Sacconi

(architetto del monumento a Vittorio Emanuele II a Roma, 1854 - 1905)

Scrisse una canzone dedicata a S. Benedetto del Tronto, (autentica rarità).....quando, silenziose, ad una ad una, circa mezzanotte. Dalle campagne ferme all'ancoraggio, salpando verso il buio che le inghiotte, verso le solitudini pescose, le lancette gemelle adagio adagio apron la vela: anche l'anima varca dietro a ciascuna barca spinta dai sogni incontro alla speranza.

La "Canzone a Sambenedetto del Tronto", che qui riportiamo e stampata in soli 50 esemplari numerati era stata scritta in omaggio al pittore Sigismondo Meyer, figlio del comandante della guardia svizzera pontificia nato proprio a San Benedetto del Tronto.

Adolfo De Carolis

(sommo pittore e xilografo, figlio di madre sambenedettese, 1874 - 1928)

Le paranze di S. Benedetto ricordano le navi omeriche, non molto differenti per la grandezza, se pensiamo che dalla piccola Grecia ne salparono per la Troade più di mille e cento. I marinai del Tronto hanno fama di esperti ed audaci quasi fossero i discendenti dei fieri Liburni. Dopo la loro stagione popolosa, le barche cambian forma dei bragozzi veneti e le vele dipinte, quasi sempre ornate di simboli religiosi, sono un ricordo bizantino.

Gabriel Faure

(poeta francese 1877)

Così descrive la spiaggia sambenedettese: la strada ferrata corre lungo la spiaggia, in mezzo alle cabine ed ai bagnanti distesi sulla sabbia lucente. L'acqua è azzurra d'un azzurro intenso che dà riflessi metallici, il vento che soffia da sud-est è impregnato di profumi dell'antica terra di Grecia. Nelle vele gonfie delle tartane, palpita il levante; gialle o rosse..... esse assumono colori più vivi e fiammeggianti su questa distesa di lapis-lazzuli; alcune portano ancora gli emblemi dei pirati barbareschi.

Guido Piovene

(autore del Viaggio in Italia)

.....gli ardimentosi pescatori di San Benedetto del Tronto si spingono dovunque: dall'Atlantico all'Artico, in Islanda, in Giappone, valenti in tecniche non consuete in Italia.....Sono così diversi da tutti gli altri delle Marche, da costituire una specie di colonia e di razza a parte.

GIUSEPPE SACCONI

CANZONE A SAMBENE-
DETTO DEL TRONTO
MCMV.
ROTELLA - N. P. DE SANCTIS TIP. EDIT.

*Sambenedetto, quando il semilunio
suscita a fior dell'onda che s'annerà
un gran formicolio di serpentelli;
Sambenedetto, quando vien la sera
e vengono le donne sul nettunio
lido, i capelli
raccolti su la testa,
fino ai ginocchi succinta la vesta,
i piedi scalzi a immergere nel flutto:*

*e d'una barca tirata all'asciutto
cantano poi, sedute su la sponda
in lunga fila,
mezzo tra luce ed ombra —*

Con
ci vede

Oreste Murani

(1853 - 1937 - Grande fisico e docente al Politecnico di Milano dove formò oltre diecimila ingegneri, decise di passare gli ultimi anni della sua vita a S. Benedetto)

...risolsi di mutare la mia residenza, fissandola qui a S. Benedetto del Tronto, dove mi sento rispettato, onorato e dove scrivo questi ricordi della mia vita. Qui vivo sereno e soddisfatto del bene compiuto e mi sorregge la buona compagnia che l'uom francheggia. Questa amena spiaggia, queste colline che digradano dolcemente al piano verso il mare con le ville, con gli ulivi e i vigneti, e i giardini ricchi di palme e di aranci dai bei frutti d'oro; questo mare azzurro in cui l'anima si profonde nei misteri dell'infinito; tutto, tutto, sono un grande godimento

A Sigis Meyer pittore

*e il canto s'alza mentre che già tutto,
anche il mare, s'addorme su la riva: —
una letizia vergine, un sopore
dolce m' inebria il cuore
come un profumo di selvagge rose.*

*Quando silenziose,
ad una ad una, circa mezzanotte,
dalle compagne ferme all'ancoraggio
salpando verso il buio che le inghiotte,
verso le solitudini pescose,
le lancette gemelle adàgio adagio
apron la vela: anche anima varca
dietro a ciascuna barca
spinta dai sogni incontro alla speranza.*

*E se al mattino cèrulo, in distanza,
là dove il vento le portò leggere,*

*com'ali di farfalle
risplendano le vele
delle lancette, e di cocàli bianca
una punta trasvoli a salutarle:
l'anima oppressa dalla, lunga sete
di bene, anch'ella Bitta la sua rete
e di ritrarla carica s'illude.*

*Ma quando il vespro ornai rosso si chiude,
e delle donne il querulo lamento
sorge intorno alle còffe ed a' panieri
della pesca infruttuosa, un sentimento
triste, una fosca nube
attraversa, dell'anima i pensieri:
forse il poeta, in suo destino crudo,
è il pescator che come pesce nudo
nasce e pur nudo muore?*

*O giovinezza, il fuoco del Dolore
che a lo spirito fu lavacro e specchio,
si spegnerà col tempo nell'oblio.
Ma non compiasi il cerchio
di tua stagione senza che l'Amore,
vittorioso Iddio,
mi conduca per mano,
sì ch'io non t'abbia supplicato invano
veleggiando divoto incontro al sole.*

me
levano

Dario Zanasi

.....San Benedetto è la spiaggia di smeraldo dell'Adriatico, dove ho modo d'accorgermi che l'aria salmastra e certi felici incontri danno salute. San Benedetto del Tronto sta crescendo come quei funghi che in una sola notte, dopo la pioggia mettono un largo cappello.....I gesti più consueti sono stati sempre rivolti al mare e perciò' a certi ingrugnati marinai, non sarebbe importato nulla se San Benedetto fosse rimasto il paese di una volta, grigio e dimesso.....

Andre' Gide

(scrittore - 1869 - 1951 - premio Nobel 1947 per la letteratura)

....nel 1896 arrivò a San Benedetto del Tronto e così parla della cittadina:eravamo, mi pare, al principio di Settembre. Speravo di avere ancora davanti a me un'intera stagione di bagni di mare nello Adriatico e restai molto deluso quando, arrivando a San Benedetto del Tronto, trovai tutti gli alberghi prossimi a chiudere..... Senza più bagnanti né turisti, la cittadina riprendeva il suo aspetto genuino; le barche da pesca uscivano dal porto a due a due. Vorrei sapere se le barche degli altri porti dell'Adriatico hanno vele così belle, decorate, per coppie, con strane insegne, con figure multicolori arieggianti quelle di stemmi..... si dispiegavano splendide sul tappeto ceruleo del mare, rievocando i tempi delle crociate e tutto un passato glorioso. Lo stesso Andre' Gide amava il dialetto Sambenedettese, diceva che la singolare cadenza si estrania da tutti gli altri delle Marche e dell'Abruzzo, un dialetto di adusti corsari provenuti chissà da quale parte del sud.....

Pietro Zampetti

(docente universitario e famoso scrittore)

.....Il mare è dunque, una componente fondamentale del paesaggio. Ma a San Benedetto esso è qualcosa di più, è movimento, fervore. La città... con i suoi viali pieni di palme e di agrumeti, vive solo per il mare...San Benedetto è la testimonianza della perseveranza di una gente che intende sopravvivere, lavorare, avere una propria identità e un possibile interesse. Una borgata di pescatori è così diventata nel giro di alcuni decenni un centro economico di grande importanza. Questa gente della riviera adriatica è vissuta del mare.

Giovanni Spadolini

....San Benedetto del Tronto, tra non molto assurgerà ad invidiabili primati. Lo spirito di iniziativa, l'audacia, il coraggio dei suoi figli presenti in ogni latitudine e longitudine, e direi, in ogni mare ed in ogni oceano, sono ammirevoli. Oggi sono di esempio, domani saranno insuperato modello. La volontà, la tenacia, le concrete realizzazioni dei sambenedettesi onorano la città, le Marche e l'Italia tutta.

50°
1970
2020
DIRÒ
del RODI

L'assessore Ruggieri: “Luoghi aperti per la cultura”

In uno sguardo retrospettivo, quali sono state le linee guida che ha seguito all'inizio del suo mandato nel progettare le attività culturali dedicate alla città di San Benedetto?

“Sono partita da una analisi complessiva del settore culturale sambenedettese, cercando di individuare potenzialità e difetti per valorizzarne i pregi e sviluppare spazi di crescita, in rapporto alle risorse disponibili. Coerentemente con obiettivi di medio e lungo periodo, ho promosso l'idea di Luoghi della Cultura aperti, favorendo una maggiore partecipazione e conoscenza del sistema anche attraverso importanti obiettivi raggiunti quali la riqualificazione del percorso espositivo del



Museo del Mare sino alla inaugurazione della zona archeologica del Paese Alto”.

Passato e presente sono i due tempi sui quali lavorare, anche

Ricorderemo il Rodi con un film e un libro

Nella ricorrenza del Cinquantenario del Naufragio del Rodi l'Amministrazione comunale ha deciso di intervenire in prima persona per ribadire nella memoria collettiva cittadina i momenti di lutto e di partecipazione nei confronti delle dieci vittime e delle loro famiglie. Una tragedia che il 23 dicembre 1970 ha coinvolto l'intera popolazione e che rappresenta un importante momento storico nella crescita della città e un forte impatto nella cultura di ciascun sambenedettese. Nell'intervista all'assessore alla cultura del Comune di San Benedetto Annalisa Ruggieri i passaggi che segnano l'attività svolta per approdare anche a questo ricordo. La Redazione

per rappresentare l'evoluzione tra ieri e oggi degli interessi per l'arte e la cultura da parte della città. Come ha inteso interpretare il vecchio e il nuovo per promuovere e soddisfare tali interessi?

“Tra passato e presente ho sempre guardato al futuro, conscia che gli Amministratori passano ma le buone azioni restano. Viviamo una realtà forte di un passato importante, vissuto soprattutto attraverso il mare, ma che deve proiettarsi verso nuove prospettive. Ecco perché, nelle azioni intraprese, importante è stato il coinvolgimento di esperienze passate, unite a logiche innovative di comunicazione e formazione, cercando di investire sulle nuove generazioni. La nostra cultura va raccontata e tramandata, ma è urgente una innovazione tecnologica anche nei luoghi della cultura, siano essi spazi museali, biblioteche o teatri.

Sulla base della sua esperienza quali ambiti vanno sviluppati per rendere la città consapevole e partecipe di un progetto culturale identitario?

“San Benedetto del Tronto è realtà forte, fiera e consapevole

della propria identità culturale che appartiene al mare ma anche a tutti quei settori che hanno contribuito alla crescita economica e sociale. Vedo nello sviluppo di un Sistema culturale locale, pensato come un intreccio di sistemi, dal comunale sino al nazionale ed anche europeo, la chiave di volta per attuare una vera e concreta politica culturale che metta al centro giovani, progettazione e innovazione. Sarebbe una buona base di partenza, con l'innovazione tecnologica che si fonde con la tradizione e offre aperture anche professionali ed occupazionali. Mai come in questo periodo, dove l'emergenza sanitaria sembra travolgere ogni altro ambito, si sente l'esigenza di spazi di decompressione e la cultura può essere la soluzione, attraverso necessari e importanti investimenti in tecnologia, utili a renderla fruibile anche a distanza”.

Quali ostacoli ha principalmente incontrato, se ce ne sono stati, nella sua azione di governo riguardo al particolare ambito di sua competenza?

“Le difficoltà maggiori sono state di ordine finanziario; ancora oggi il settore culturale fatica ad affermarsi come leva importante nei bilanci degli Enti. Tuttavia abbiamo beneficiato di una forte generosità del privato e siamo ri-

usciti ad intercettare fondi sia regionali, sia europei che ci hanno consentito di portare a termine importanti opere e progettualità. Inoltre viviamo in un sistema culturale troppo frammentato e l'individualismo spiccato, a volte, ha reso difficile fare sistema e reperire fondi partenariati”.

In riferimento a quello che è stato il tema dominante di questo anno 2020, e cioè la commemorazione dei marinai morti nell'affondamento del Rodi, nonché di tutti gli uomini che hanno perso la vita in mare nel corso della nostra storia cittadina, quali sono stati i principi ispiratori e gli eventi del programma messo in atto dall'Assessorato alla cultura e dall'Amministrazione comunale?

“Ricorderemo questi tragici eventi, pandemia permettendo, nel mese di dicembre, o comunque appena ci sarà consentito, con varie iniziative sotto il titolo Dirò del Rodi. In questo programma abbiamo voluto racchiudere un passato doloroso di lotta e di sacrifici, un presente per analizzare e raccontare ed un futuro per guardare oltre la tragedia con la precisa volontà di pacificazione e crescita sociale. Grazie alla collaborazione con la Fondazione Bizzarri e con il prezioso contributo dell'archivista comunale, è stata portata avanti un'attività di ricerca di materiale inedito anche attraverso l'acquisizione dell'archivio di Alfredo Giammarini che documenta il naufragio del Rodi. Tutto nelle mani dei registi Impiglia e Cagnetti, diventerà un inedito documentario e uno scritto a cura del Dr. Giuseppe Merlini da regalare alla città. L'Amministrazione Comunale ha sentito il dovere di istituzionalizzare questo momento poiché nella memoria risiede la capacità di guida, crescita e sviluppo di una comunità”.

50°
1970
2020
DIRÒ
del RODI

“Con orgoglio raccontiamo la storia della nostra città”

Ancora una volta siamo stati chiamati per “raccontare la nostra città”, in questo caso una pagina importante della sua storia.

Dopo “Il Profumo del Mare” girato nel 2015 e il più recente “Un Mare da Vivere” girato nel 2019, quest’anno abbiamo l’onore di raccontare la tragedia del “Rodi” avvenuta il 23 Dicembre del 1970 e giunta al suo 50° anniversario.

Per l’occasione è stato ideato dall’Amministrazione comunale, un apposito logo nel quale “Dirò”, anagramma del nome del motopeschereccio “Rodi”, è sormontato dalla figura dell’infinito, simbolo della volontà di riannodare un passato lungo 50 anni e proiettarlo nel futuro, ricordando e raccontando ma guardando oltre.

“Dirò del Rodi” è un breve documentario istituzionale adatto a tutti e in grado di essere veicolato su tutte le piattaforme, che racconta tutto quello che successe a San Benedetto del Tronto in quei drammatici giorni. Affrontiamo questo nuovo impegno con tutto il “peso” della responsabilità che è necessario, un “peso” positivo che ci spinge a dare il massimo e a ponderare bene ogni scelta quando si tratta della nostra città.

Per realizzare questo progetto abbiamo avuto l’opportunità di utilizzare alcune preziose



di GIACOMO CAGNETTI e ROVERO IMPIGLIA

riprese dell’epoca (due bobine della durata di circa 30 minuti) girate da Alfredo Giammarini, il quale documentò personalmente gli avvenimenti. Al fine di conservare al meglio i filmati di Alfredo abbiamo coinvolto una delle aziende più importanti sul territorio nazionale, specializzata nel recupero e l’acquisizione digitale di vecchie pellicole: la Zenith Arti Visive di Torino. Grazie alle loro tecnologie è stato possibile restaurare, scansionare e digitalizzare le pellicole “frame by frame” riportando i vecchi filmati al loro antico splendore.

Oltre alle riprese di Giammarini, ci siamo mossi ulteriormente per recuperare tutto il materiale d’archivio possibile: nelle soffitte di alcune famiglie di armatori e marinai, abbiamo trovato numerose altre vecchie pellicole 8mm con immagini

eccezionali (alcune girate proprio a bordo del “Rodi”) che abbiamo provveduto a digitalizzare e tantissime fotografie e documenti ufficiali che ci permetteranno di ricordare la storia del “Rodi” e della rivolta di San Benedetto come probabilmente non è mai stato fatto prima.

Per ricostruire puntualmente quei giorni è stato fondamentale avere avuto accesso per la prima volta a tutto il dossier dei documenti ufficiali che erano presenti in capitaneria di porto.

Per questo ringraziamo per il supporto e la preziosa collaborazione Giuseppe Rolli, che ha compiuto per noi una certissima indagine storica. Ogni documento è stato letto da noi con minuziosa attenzione, scansionato e archiviato.

Abbiamo inoltre cercato in

tutti gli archivi storici delle testate giornalistiche nazionali, nelle teche RAI e negli archivi dell’istituto Luce, trovando dei contributi che saranno fondamentali per integrare il nostro racconto e far capire al pubblico la portata che ebbe la vicenda.

La ricerca dei contributi visivi è stata una bella sfida che ci ha permesso di recuperare tanto materiale che sarà prezioso anche per progetti futuri, ma tutto questo sarebbe inutile senza una memoria storica.

Per scrivere il testo del nostro film abbiamo letto ogni documento possibile che è stato scritto a riguardo: libri, articoli di giornale, pubblicazioni di vario tipo, ma abbiamo anche intervistato personalmente decine di persone che hanno vissuto in prima persona quegli anni ed in particolare quei giorni a cavallo tra il 1970 e il 1971.

Ci sembra rilevante dire che per questo progetto abbiamo voluto coinvolgere anche una giovane e talentuosa artista locale: l’illustratrice Carola Pignati, che ha realizzato un’animazione inedita disegnata a mano, di grande valore artistico che impreziosirà il nostro lavoro e che sarà utile per alcune fasi del documentario. Con il naufragio del “Rodi” San Benedetto ha perso diversi figli del mare. Sarebbe facile per noi cadere nella tentazione di spettacolarizzare il dolore per raccontare una tragedia di questa portata, ma riteniamo che il dolore di



SAL.PI. UNO S.R.L.

Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)

Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978 salpi@salpi.it • www.salpi.it

i Classici del Sapore



50°
1970
2020
DIRÒ
del RODI



chi ha perso qualcuno prematuramente (e in circostanze così straordinarie) sia qualcosa di intimo, un limite invalicabile. La maggiore forma di rispetto nei confronti delle persone scomparse (e dei loro familiari) è quella di ricordare un'altra storia: quella di una città intera che, stanca dall'ennesima tragedia ed esasperata dall'indifferenza delle istituzioni per i ritardi nel recupero dei corpi dei marinai, bloccò letteralmente il Paese per due giorni, portando alla luce dell'opinione pubblica le gravi condizioni dei lavoratori del mare di quel periodo. Fu una protesta dalle dimen-

Due tavole tratte dall'animazione realizzata dall'artista Carola Pignati

sioni impressionanti, decisa, compatta, ma pacifica. Con la rivolta di San Benedetto prese il via una presa di coscienza e una riflessione che culminò negli anni successivi con il primo contratto di lavoro effettivo per i marittimi.

La vicenda del Rodi è un racconto di orgoglio di appartenenza che travalica i confini locali, che fa e farà riflettere, sia le vecchie che le nuove generazioni.

Per concludere ci sembra doveroso qualche ringraziamento. Ringraziamo l'Assessore alla Cultura Annalisa Ruggieri e il Comune di San Benedetto del Tronto che hanno deciso di investire in diverse attività finalizzate alla conservazione della memoria storica e alla sua diffusione, una decisione importante perché una comunità che

Un'immagine con due frame affiancati "prima/dopo" per mostrare il lavoro di restauro che è stato fatto sulle pellicole di Alfredo Giammarini

non investe nella preservazione della propria storia, rischiando di perdere la grande opportunità di imparare dal passato, è destinata a commettere nuovamente gli stessi errori o, nella peggiore delle ipotesi, a scomparire.

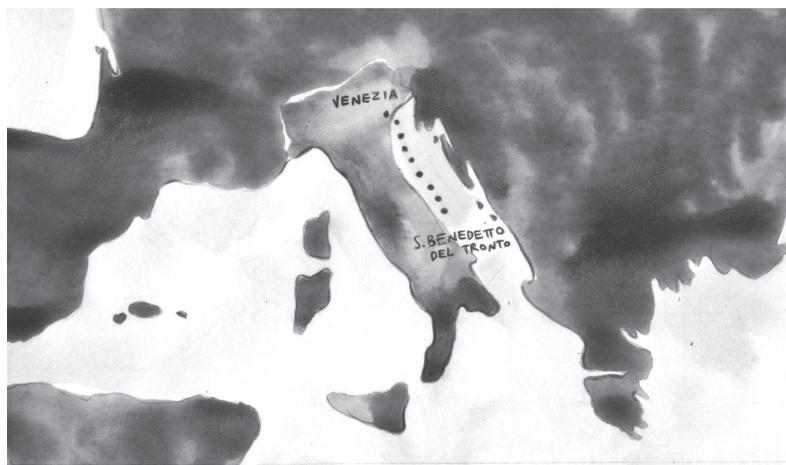
Ringraziamo la Fondazione Libero Bizzarri, che ci ha coinvolto affidandoci la regia di questo progetto di grande valore, e Alfredo Giammarini: senza le sue preziose riprese oggi non sarebbe possibile ricostruire i fatti in maniera minuziosa. Essenziale è anche il ringraziamento a tutti i fotografi locali

e ai cittadini che hanno messo a disposizione le immagini da loro scattate e altro materiale di grande importanza storica.

Un ringraziamento va anche all'Archivio Storico del Comune e a Giuseppe Merlini: con lui abbiamo lavorato con entusiasmo alla raccolta di tutto il materiale per mettere insieme tutti gli elementi e le testimonianze necessarie.

Ringraziamo tutte le persone che ci hanno dedicato del tempo condividendo con noi memorie e ricordi emozionanti, aiutandoci a ricostruire quei giorni. Sarà nostra premura ringraziare ognuno di loro nei crediti del documentario.

Infine ringraziamo tutti i lavoratori del mare e le loro famiglie che, con grandissimi sacrifici, hanno scritto e continuano a scrivere la storia di questa città.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE Largo Mazzini, 3 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557

Sociologo per caso

di GIANFRANCO GALIÈ

Il Natale s'avvicinava, ma portandosi appresso un'aria così indifferente e primaverile da non sembrare Natale e questo metteva Giovanni di buonumore. Poteva ancora non pensare ai regali dell'ultimo minuto, alle cene con parenti che non vedeva mai e a cui non sapeva che dire, all'inedia che lo prendeva come un nodo alla gola in quei giorni consacrati obbligatoriamente alle luminarie delle strade e dei cuori. Reggendo i sacchetti della spesa in una mano, prese con l'altra la posta dalla buca delle lettere accanto alla porta d'ingresso di casa. Ci pensò solo dopo pranzo a dargli uno sguardo che - fra bollette del gas e della luce - da distratto si fece più attento quando sul tavolo apparve una piccola busta bianca e aperta. Ne tirò fuori un biglietto altrettanto bianco sul quale spiccavano in bella calligrafia le seguenti parole:

I Natali più belli sono quelli che ci portiamo dentro al caldo di un ricordo appeso a un filo. Vieni alla casa col fuoco a riannodare quel filo.

Rimase per un po' con quel biglietto fra le mani non sapendo cosa pensare.

I giorni che seguirono seminarono punti interrogativi e puntini di sospensione sul cammino errabondo dei suoi pensieri. Le faccende quotidiane relegavano quello strano biglietto sullo sfondo, ma di notte i sogni avevano preso un'altra consistenza, interrotti qua e là da improvvise apparizioni del messaggio misterioso o della casa diroccata. Che lui conosceva perché ci passava spesso davanti quando andava in giro con il cane. Una volta c'era pure entrato e i suoi passi, risuonando nel vuoto delle stanze, gli avevano fatto sentire ancor più il silenzio della vita che non c'è più, ma le cui tracce rimanevano sui muri scrostati,



Una letterina che ci riporta ai giorni veri dell'infanzia

negli oggetti abbandonati qua e là, nella polvere ovunque.

Il Natale s'avvicinava e l'aria era cambiata. Così le sue abitudini. Ogni giorno che usciva col cane, entrava nella casa diroccata, un po' per ripararsi dal freddo che s'era fatto pungente, ma molto per cercare di trovarci un collegamento con l'invito ricevuto. Girava per le stanze cercando di evitare le folate di vento che entravano dalle finestre sgangherate e arrovellandosi su chi avesse messo quella busta non affrancata nella buca delle lettere. I pochi vicini di casa non erano tipi da fare questi scherzi. Forse qualche amico, che si era preso la briga di raggiungere l'abitazione dove lui viveva da solo, isolata in campagna. Ma come aveva fatto a non farsi notare?

Magari era venuto di notte. Continuava così a farsi domande senza trovare risposte plausibili e intanto si guardava intorno e per terra alla ricerca di qualche indizio. Fra i calcinacci aveva trovato un piccolo crocifisso di ferro arrugginito, qualche scarpa spaiata e ritorta, una tanica con un po' di nafta. Da un muro pendeva un calendario ingiallito. Lì accanto un camino era annerito dalla fuliggine caduta negli anni.

Il Natale arrivò e Giovanni, che il giorno prima era andato a dormire presto come al solito, si alzò che il sole s'era appena levato all'orizzonte fra nuvole scialbe ed incerte. Non era il Natale delle pubblicità. Non nevicava né si sentiva nell'aria il brusio tipico della festa. Qualche cane abbaïava in lontananza e una leggera nebbia faceva sembrare la giornata quasi autunnale. Fece colazione e si sedette in attesa di qualcosa o qualcuno di cui non aveva però contezza. Si girò fra le mani il biglietto misterioso, letto decine di volte, e decise di farlo, andare alla casa diroccata, come gli aveva chiesto l'anonimo estensore del messaggio. C'era stato altre volte, ma quel giorno era Natale, era proprio Natale. Doveva provarci. Lasciò il cane a casa e s'avviò.

Il passo s'affrettava man mano che si avvicinava alla meta. Il cuore gli batteva più forte e sentiva che non era soltanto per l'affanno del camminare veloce. Arrivato all'ingresso, spinse piano la porta che cigolò come sempre e procedette lentamente verso quella che una volta doveva essere stata la cucina. Nonostante che fossero solo le undici del mattino, s'era fatto buio o almeno

così a lui sembrò, tanto che andò a sbattere contro qualche spigolo. Non si chiese il perché di quell'oscurità arrivata prima del tempo. Ogni considerazione di ordine logico e razionale era rimasta fuori dalla casa. Sentì un calore che non avrebbe dovuto esserci. Forse l'immaginazione gli stava facendo un brutto scherzo perché oltre al calore, vide una luce filtrare dalla prima stanza a destra, quella dove era quasi arrivato. Stranamente, non ebbe paura.

Appoggiò la mano sulla porta, con cautela la spinse per creare un spiraglio tale da permettergli di vedere dentro e guardò. Accanto al camino con il fuoco acceso, c'erano i suoi genitori ad aspettarlo, sorridenti e silenziosi. Un albero di Natale colmo di ghirlande, batuffoli d'ovatta e sfere colorate brillava poco distante dalla finestra. Le lucette di un piccolo presepe schiarivano il ripiano di una credenza sull'altro lato della stanza. Non si sentì sorpreso, non poteva, perché vide tutto con gli occhi di quando era piccolo. E con gli stessi occhi vide se stesso sguaizzare in un pigiama troppo grande per la sua età. S'erano cancellati nella sua memoria i tanti anni trascorsi da allora, i sentimenti che v'erano cresciuti, gli eventi che li avevano segnati, compreso il biglietto con la scritta misteriosa. Adesso era solo un bambino di sette anni, ansioso di aprire i regali che giacevano ai piedi dell'albero e pieno di gioia per la neve che vedeva cadere copiosa al di là dei vetri appannati.

Vittoria Latini: “Mi ritrovo senza due ma Adriano e Gioacchino sempre con

di MARILENA PAPETTI

Una ventina di foto a colori, sparse sul tavolo quadrato della cucina che fa da spartiacque tra me e Vittoria in questo periodo Covid che impone relazioni a distanza. Vittoria seduta dall'altra parte del tavolo mi dà il benvenuto con la sua figura materna e accogliente e col fascino teatrale di chi sa riempire la scena anche tra le mura di casa. “Dai un’occhiata... in quelle foto c’è la mia passione e ci sono i miei compagni di scena, come se déce... i miei “partner” Adriano (Aubert) e Gioacchino (Fiscaletti), con loro ho fatto tante cose belle e purtroppo se ne sono andati a poche settimane di distanza”.

Inizia così questa chiacchierata tra me e Vittoria e, mentre scorro le foto una ad una, riempiendomi gli occhi di figure divenutemi familiari, lei racconta aneddoti, umori, curiosità legate alle sue esibizioni teatrali con la *Ribalta Picena* o alle esilaranti scenette di *Natale al Borgo*. Ogni tanto con gli occhi cerca la mia approvazione, invitando il mio sguardo a soffermarsi su di lei, orgogliosa per quanto fatto negli anni e per le piccole e grandi soddisfazioni ricevute che l’hanno ripagata dalle delusioni di una vita talvolta amara. Leggo un velo di tristezza iniziale nel raccontarmi il suo privato, colmato poi dalla consapevolezza delle sue qualità indubbie che l’hanno resa capace di fare cose che mai

Vittoria Latini
in una scenetta
di un recente
"Natale
al Borgo"
in coppia con
Adriano Aubert



avrebbe potuto immaginare. D’un tratto va via la luce in tutto il quartiere per interruzione della corrente elettrica e restiamo al buio per tutto il tempo dell’intervista. Le foto non mi parlano più e neppure gli occhi intensi di Vittoria riescono più a calamitare la mia attenzione, ma la sento desiderosa di riempire quello spazio “onirico” che si è creato tra me e lei ed in fondo mi sento a mio agio anche al buio, accompagnata dalla cadenza della sua voce e allineata ai suoi ricordi sostenuti da sentimenti profondi.

“Ho iniziato scrivendo poesie per sfuggire al quotidiano”, mormora Vittoria, “buttavo giù dei versi e facevo pure qualche errore, sai... ho preso la licenza media alle scuole serali! Ma non mi importava granché. In fondo, quando li recitavo, alla gente piaceva. Fu così che mi contattò Gioacchino Fiscaletti e mi invitò a partecipare al programma

radiofonico *Pescatore di perle* che lui conduceva tutte le domeniche mattina presso *Radio Ponte Marconi*. Non mi sembrava il vero! Allora, parliamo di 40 anni fa, ero più timida e mi sentivo impacciata con il microfono, sapere che tanta gente mi ascoltava dalla radio mi rendeva ansiosa, ma Gioacchino, soprannominato da tutti *Fernandel*, mi incoraggiava e diceva che ero brava ...ed io gli ho creduto! Così mi presentavo ogni domenica mattina con dei versi da leggere e poi... una battuta una canzonetta sono stati la mia gavetta. La *Compagnia teatrale Ribalta Picena* in quegli anni si stava ricostituendo e Gioacchino mi propose al suo fianco nello spettacolo *La pacinzie de lu curate*. Che gioia quando alla fine la gente ci ha applaudito, ma soprattutto quante risate ci siamo fatte per preparare lo spettacolo! Ero entrata in un

mondo che mi restituiva ciò che avevo perso: l’entusiasmo e la curiosità. Recitavo e mi divertivo, sentivo dentro tanta energia che mi faceva battere il cuore e sentire viva. Da allora ho sempre partecipato con impegno e un pizzico di civetteria, poi considerato che scrivevo poesie, ho iniziato anche a scrivermi le scenette da recitare che prevedevano una traccia, una divisione dei ruoli e una scenografia, di cui mi impegnavo a reperire il materiale per l’allestimento, ma sempre con l’aiuto prezioso degli amici della *Ribalta Picena* che hanno contribuito alla mia formazione. Tornando a Gioacchino, posso dire che per me è stato fondamentale, sempre garbato e simpatico mi ha reso tutto più facile, introducendomi anche nel *Circolo dei Sambenedettesi* e mettendomi in contatto con persone di cultura con cui ho collaborato per tante iniziative.

i fiori che regali
fabbricano sorrisi

la fabbrica
dei fiori

PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadefiori.com

Via Val di Fassa Porto d’Ascoli
dietro Chiesa dell’Annunziata e Scuola Alferville

siamo presenti anche

MARTEDÌ E VENERDÌ
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian

SABATO
Conad di San Benedetto del Tronto

GIOVEDÌ
Conad Alba Adriatica

VENERDÌ
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
“chilometro zero”
Porto d’Ascoli
Via Val di Fassa



compagni di teatro me sulla Ribalta”

In un certo senso Gioacchino ha reso più leggera la mia vita e mi ha fatto scoprire che vale la pena mettersi in gioco per dare sfogo alle proprie passioni a dispetto di chi mi screditava rendendomi tutto più difficile. Non finirò mai di ringraziarlo perché mi ha insegnato a credere in me, e lo porterò sempre nel cuore”.

Vuoi raccontarmi qualcosa anche di Adriano? incalzo io, visto che per anni è stato al tuo fianco negli sketch esilaranti che avete portato in scena? “Adriano era un fratello -replica lei con tenerezza- era una persona sincera, sempre positiva e disponibile; ascoltava molto e parlava poco, ma quando parlava ci azzecava. Io mi sentivo a mio agio con lui perché eravamo due sambenedettesi coetanei con un pizzico di cultura e tanta esperienza di vita, abbiamo respirato la stessa aria e siamo cresciuti con le stesse difficoltà. L’ho portato io alla *Ribalta Picena*, come Gioacchino aveva fatto con me. Lo vedevo lavorare davanti casa mia e mi sembrava adatto a recitare perché parlava bene il dialetto e aveva un modo di muoversi lento e paziente, uno che non perdeva mai le staffe. Si è rivelato il tipo giusto per interpretare le mie scenette che preparavamo con cura, provando e riprovando ogni volta che ci andava, per arrivare così alla rappresentazione finale pronti e senza paura. Io con Adriano ho perso un compagno di scena: la mia spalla! Mi conosceva bene e frequentava la mia casa

dove lo tenevo al corrente delle novità che avevo scritto e che avremmo interpretato qualora ce l’avessero chiesto. Pensa che aveva già imparato a memoria l’ultima mia produzione. Mai avrei immaginato di perderlo! Non sembrava, ma era molto fiero della buona riuscita delle nostre recite, ci teneva ad essere considerato e quando qualcuno gli faceva apprezzamenti, correva a dirmelo contento di meritarsi tutti”. Ormai il buio della stanza, che aveva leggermente goduto della penombra del tardo pomeriggio, è diventato inchiostro. Ringrazio Vittoria di questo caloroso incontro in cui si è raccontata brillantemente dagli esordi alla maturità, augurandole di rivederla quanto prima sul palco per regalarci ancora memorabili interpretazioni vernacolari. La ringrazio per averci raccontato il suo legame affettuoso con Gioacchino e Adriano che tanto hanno dato a lei ma anche a noi che, come pubblico, accorrevamo a sentirli recitare in dialetto per farci due risate, per immergerci in storie dal sapore antico, ma anche per sentirci accomunati da questo nostro dialetto rozzo e ignorante eppure capace di smuovere la nostra parte più intima che profuma di casa, di famiglia di comunità.



Gioacchino Fisciarelli
agli inizi degli anni sessanta
quando era vigile urbano

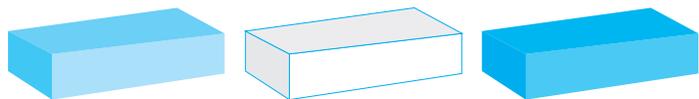
N'ghe amecezìe e simbatje

*So cunesciute Givacchi, jecche,
a stu paese de Sammenedette mi.
Nu jevenette ate de statore, namocchie guardate,
ressemeji a n'attore. Pe mestire faci la guardie,
lu mbiegate cummunale, nu lavore
porbie adatte a esse, urdenate, precise,
usservi e usserve ancòre le cuse fatte male.
N'ghe l'età vanzate a n'gumenciate a fà
lu penziunate, dave na mà a chiè c'jàvi besugne
n'ghe mmeccò de vuluntariate!
Faci pore lla bella trasmissione su la radie de stu paèse
jère "Radio Ponte Marcone", n'fatte,
l'amecezìe a llu timpe a nate fra de noje.
Lla bella trasmissione a la gente de stu paese jì piaci.
Jèe, totte le demeneche lu sendi,
trasmetti lle canzenette antechè,
che me faci repenzà a je timpe che'sse nà jete.
Me faci tante rede quante mannì le bbettenate
a ij virnecchire che faci i cerculette lla'mbiazze,
me piaci pore sente llu puète,
che receti le puesie sammenedettese.
Nu dè Givacchi, chiamette pore a mmè,
se veli jè a recetà du puesie pore jèe.
N'ghe nà getaziò m'bu de vòte ce so jete,
me senti quasce nu puète!
peccate che sta radie a chiòse all'mbrevvese.
Dapù a Givacchi na belle idee jà venote:
famme jè assime a esse a fà mmeccò de vuluntariate.
Jèe, sobbete sò accettate a recetà mbù de puesie,
assime sceme n'gumenciate, pù,
nu gruppette d'attore sceme furmate,
pe repertà a parllà mmeccò de ppiò
stu diallette Sammenedettese.
Scème ngumenciate a rrecetà le scenette
pè li centre suciale de stu paèse.*

*Pe recurdà lle belle stòrje antechè de Sammenedette,
pe n'n falle jè sperdote, scurdate, pe tenèlle strette.
Da tanta gente scème state chiamate,
pe le feste de le piazze, pe le scole e pe i teatre,
pe quante sceme apprezzate, pore sse scème anziane,
cuntenuème ancòre a recetà n'ghe
totte lu fiate ch ce stà.*

Vittoria Latini

medori ottavio srl



immobiliare & servizi alle imprese

LOCAZIONE LOCALI
COMMERCIALI E INDUSTRIALI

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Corso Mazzini 264
E-mail: info@medoriottaviosrl.it

L'Angolo della Nutrizionista



È ormai accertato che cervello ed intestino sono strettamente correlati con una connessione bidirezionale: il **cervello parla** all'intestino e l'**intestino dialoga** con il cervello. Un intestino in disordine invia segnali al cervello, proprio come un cervello in disordine invia segnali all'intestino. Ma perché tra tutti gli organi del nostro corpo è concesso a lui il privilegio di interagire in questo modo con l'organo depositario dell'intelletto?

Attraverso l'intestino il corpo assimila le sostanze nutritive vitali per la salute introdotte con la dieta ed elimina quelle nocive. **L'epitelio intestinale** (ovvero la superficie che ne ricopre le "pareti") è in stretta simbiosi con il **Microbiota intestinale**. L'epitelio intestinale forma

con il Microbiota la "barriera intestinale", una vera e propria "barriera" dinamica essenziale, il cui stato di salute influenza il nostro stato di benessere generale per esempio rafforzando e allertando il sistema immunitario, affinché non lasci passare all'interno dell'organismo antigeni, tossine o microbi potenzialmente pericolosi per la salute, ma solo nutrienti necessari per il corretto funzionamento dell'organismo.

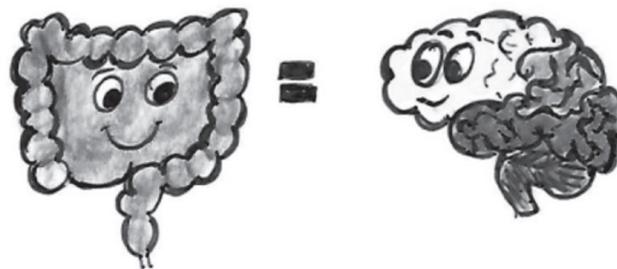
... Ma che cosa è esattamente il MICROBIOTA?

E' un mondo interiore, popolato da batteri, virus, funghi e protozoi, che vive nel nostro intestino e che fino a pochi anni fa era chiamato "flora intestinale".

Questa enorme popolazione (negli esseri umani si trovano

Intestino...ti manca solo la parola!

IL MICROBIOTA: virtuosa sinergia tra Intestino e Cervello



tra le 500 e 10.000.000 specie differenti di microorganismi) di esseri viventi si nutre di quello di cui noi ci nutriamo e comunica, attraverso le cellule nervose enteriche (secondo cervello) con il primo cervello e regola, modulando il sistema immunitario, anch'esso presente a livello enterico, quindi lo stato di salute generale del nostro corpo in una meravigliosa armonica convivenza. Questa interazione tra batteri e cellule della mucosa intestinale protegge l'intestino e tutto l'intero organismo.

Nutrire nel modo migliore i nostri batteri quindi ci offre un notevole vantaggio dal momento che proprio loro ci aiutano a digerire il cibo che mangiamo e ad assimilarne meglio i nutrienti, ci difendono producendo vitamine ed acidi grassi con proprietà antiossidanti, antisettiche ed antinfiammatorie. I benefici che ne scaturiscono non investono solo il corretto funzionamento degli organi, ma interessano anche la sfera emozionale e cerebrale.

Il microbiota rappresenta una biodiversità tale da potersi adattare a molteplici situazioni e questa notevole capacità di adattamento è dovuta soprat-

tutto alla incredibile varietà di genoma di tutte queste specie batteriche, sempre però entro certi limiti oltre i quali il sistema intestino-microbiota crolla. Quando un'alimentazione troppo ricca di cibi spazzatura o carente di nutrienti fondamentali o lo stress o un'eccessiva assunzione di farmaci alterano questo equilibrio, si passa da una **eubiosi** (equilibrio benefico per l'organismo) ad una **disbiosi** (alterazione della flora batterica intestinale dovuta a un aumento indisturbato dei ceppi patogeni e a una diminuzione di quelli salutari). Ciò può avere come conseguenze, disturbi intestinali (a volte anche gravi) e rappresentare una porta di ingresso comune per molte malattie, in particolare quelle croniche. Poiché ogni giorno introduciamo il cibo, ogni giorno abbiamo la possibilità di modificare il nostro microbiota nel bene o nel male...

A NOI LA SCELTA!

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani
Biologa Nutrizionista

NUDO & CRUDO



PRANZO   
APERI-CENA
ASPORTO

ZONA PORTO

BANCHINA RIVA NORD
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

 **339 2560863**

Caposciutti: il trasformista segnato dal destino

di FRANCESCO BRUNI

Alfiero Caposciutti il Fregoli o il Brachetti del calcio italiano? Mbè, un po' sì! La Samb compra un portiere dalla Fiorentina che si trasforma miracolosamente in bomber. Sorprendente, no? Facciamocela raccontare dai lui questa strana storia che per certi versi sembra un film ricco di colpi di scena. Il racconto comincia in sordina, una normale storia di un giovane portiere in cerca di un futuro radioso. Ma poi...

“Ero passato, in prestito, dalla Fiorentina alla Lucchese. Era il campionato 63/64. Nel campionato successivo 64/65 venne alla Lucchese come allenatore Zavatti. Come portiere non mi avevano confermato, scelsero Tassini e Panetti. Comunque io ero rimasto a Lucca in attesa di una destinazione e mi allenavo con il gruppo Lucchese. Durante gli allenamenti, ormai libero da impegni di ruolo, mi divertivo a giocare all'attacco.

In uno di quei momenti mi si avvicinò Zavatti e mi disse:

Ma tu hai mai giocato in attacco?

Lo guardai stupito e gli risposi:

Mister ma io sono un portiere!

Mi guardò un po' sorpreso poi:

Te l'ho chiesto perché hai un bel tiro e un ottimo scatto. Senti domani le riserve vanno ad Altopascio per un'amichevole. Vai con loro e gioca centravanti.

Il giorno dopo lo rincontrai:

Allora come è andata?

Mister abbiamo vinto 5-1 e ho fatto 4 gol.

Ah! Visto che avevo ragione. Ci riproviamo giovedì, viene in prova un attaccante delle Fiorentina, ti faccio giocare in coppia con lui. E il giovedì la storia prende una strana piega, sembra un scena preparata per un film. Mentre stiamo andando in campo questo ragazzo, non ricordo il nome, mi dice che la maglia gli andava stretta, se poteva cam-



biarla con la mia. Lo feci e mi ritrovai con il 9 alle spalle. In quell'occasione, quando si dice il destino, feci proprio scintille. I dirigenti della Lucchese esultavano, convinti di aver fatto la scelta giusta nello scegliere quel giovane attaccante. Ma Zavatti li gelò:

Hei ragazzi! Quello non è quello che credete voi. Quello ha cambiato maglia con il Caposciutti. Non è lui il goleador, ma l'Alfiero... che purtroppo ormai l'è della Fiorentina...

La storia del cambio maglia e della goleada divenne virale e giunse ovviamente fino alla mia Montevarchi. E qui il secondo colpo del destino. In quei giorni a Montevarchi era venuto Mario Ghinazzi in visita ai parenti (ndr, Ghinazzi ex rossoblu degli anni '50) e venne a conoscenza della storia della goleada. Subito gli balenò un'idea: Se è così lo porto a provare con la Sambenedettese.

Così cominciò una nuova avventura ricca di colpi di scena, perché, ai dirigenti della Samb, nessuno disse che ero il portiere della Fiorentina trasformato in centravanti. La prova avvenne ad Atri e in quell'occasione segnai 4 gol. Il presidente Gaetani rimase stupito e disse a Ghinazzi:

Bene! Lo prendiamo, come si chiama?

Caposciutti. Intervenne Castignani, allora allenatore della Samb. Ah, il fratello del portiere della Fiorentina.

No, no è proprio lui.

E lì si scatenò un'altra storia virale: la Samb aveva acquistato un portiere trasformato in centravanti. Chiacchiere di tutti i tipi, storielle sarcastiche, battute velenose rimpallate tra il Florian e il Chicco d'Oro.

Poi finalmente il debutto con l'Avellino. Ma anche lì il destino ci mise lo zampino. Il giovedì Castignani mi aveva detto che avrei giocato, però qualche giorno dopo fu esonerato e subentrò Eliani.

Pensai: “Cavolo mi sono giocato il debutto!” Invece Eliani (ndr, già abituato ai cambi di ruolo, vedi le storie di Santoni e Beni che da attaccanti era diventati difensori) mi disse: E' strano che un portiere giochi centravanti ma mi fido dell'intuito di Castignani.

Giocai, vincemmo 2-0, segnai un gol e feci un assist sul gol segnato da Olivieri”.

Scusa-intervengo-ma lo zampino del destino mi pare che continui a scalzare la tua storia calcistica. Sei rimasto a San Benedetto appena un anno, hai fatto 16 gol e subito spedito a Messina. Poi anche quella dolorosa di Strulli.

Eh già...il destino, ma anche i soldi. Perché i soldi? Pensa mi avevano acquistato per un milione e mi hanno dato al Messina per venticinque milioni. Un bell'affare.

Ma ancora oggi pensando alla storia di Strulli cosa di senti dentro?

Adesso sereno. Per un certo periodo, anche dopo che era stata riconosciuta a tutti i livelli la mia innocenza, sentivo sempre un qualcosa che non sapevo spiegarmi. Dopo l'incontro con la signora Luana, la moglie di Strulli, a tanti anni dalla tragedia, il mio animo si è quietato.

Come è avvenuto l'incontro.

Mi telefonò un giornalista per un'intervista e tra le altre cose mi chiese se avessi voluto incontrate la moglie di Strulli. Dissi subito di sì. Poco prima dell'incontro cominciai a provare un senso di inquietudine. Non so dirti perché, forse pensando a qualche giudizio negativo da parte della famiglia, tanto che non volli andare solo e mi feci accompagnare da Remo Croci. Quando arrivammo a Musummano, il paese di Strulli, in piazza, davanti al municipio, c'era tanta gente con la signora Luana. Lei subito mi venne incontro, mi abbracciò e mi disse: “Non abbiamo mai pensato a te come il colpevole. E' il destino che ce l'ha portato via”. Mi sentii come se mi avessero tolto una spina dal fianco.

Il destino, ancora una volta.

Passando da palo in frasca, secondo te di questo Ballarin che ne dovrebbero fare?

Alfiero è per: in medio stat virtus.

Dovrebbero mantenere il campo di calcio, tutto sommato è una struttura sempre utile. Però, visto che quel luogo è l'ingresso nord di una città turistica, sarebbe opportuno trovare il modo di realizzare anche un bel viale. Non dimentichiamo che il Ballarin ha avuto una parte importante nella storia del calcio sambenedettese e del tifo rossoblù. Il Ballarin è stato purtroppo anche il luogo di una tragedia dove perirono Maria Teresa Napoleoni e Carla Bisirri. Sugerirei un ricordo di quel triste evento e mi piacerebbe che lì venisse anche ricordato Roberto Strulli.

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

*...l'eleganza è la sola bellezza
che non sfiorisce mai...*

Paola è lieta di accogliervi nei suoi punti vendita per consigliarvi nella scelta del capo dei vostri sogni! Troverete pellicce, capi in pelle uomo/donna, cappotti, piumini ed abiti di Angelo Marani.

Grottammare
Via Ugo Foscolo, 61
(Zona Ascolani)
tel 0735 592557

San Benedetto del Tronto
Via Garzi, 23
(Zona Isola Pedonale)
tel 0735 581020

Pellicceria Paola
www.pellicceria Paola.com

Giacomo Voltattorni l'abbraccio del nostro Circolo



L'avvocato Giacomo Voltattorni, fedele amico del Circolo dei Sambenedettesi, si è spento la mattina del 23 novembre nell'ospedale di Parma, dove ha cercato invano di combattere il Covid 19. Solo pochi giorni prima mi aveva mandato al cellulare un messaggio denso di nubi: "Ciao cara, lentamente terribilmente...". Due avverbi lunghi, pesanti, che potevano significare speranza o condanna. Giacomo era nato a San Benedetto nel gennaio del 1935 e qui vissuto in via F. Crispi fino all'età di 13 anni, per poi trasferirsi a Ferrara e successivamente a Parma dove ha esercitato la sua professione di avvocato. Sposato a Luisella Dalla Chiesa, cugina del grande generale, aveva una dedizione assoluta nei confronti della moglie, la cui morte, avvenuta solo un anno fa, lo aveva privato di un mondo di bellezza, eleganza e armonia che Luisella sapeva rappresentare con i suoi interessi per la moda e per l'arte. Entrambi legatissimi a San Benedetto, tornavano qui ogni estate per rivivere un paesaggio d'elezione insieme ai tanti amici mai dimenticati. Avevamo dedicato a Giacomo uno spazio del nostro Campanò nel primo numero del 2014, per dare notizia della "Toga d'oro" a lui conferita nel corso della cerimonia che si era tenuta nell'aula Mossini del tribunale di Parma il 19.12.2013, dove aveva pronunciato un bel discorso incentrato sul ruolo sociale e professionale dell'avvocatura nella storia italiana e su come lui personalmente l'aveva vissuto. Persona di grande cultura e vaste letture, scriveva con sapienza letteraria e sorridente arguzia come testimoniano i suoi "Segnali di fumo" nella rivista "Cronache dal Foro Parmense". Alla sorella, Prof.ssa Carla Voltattorni, le nostre più sentite condoglianze.

B.T.

Federico Mascaretti grande uomo, grande armatore

Una vita da pioniere della pesca Atlantica, Federico Mascaretti è morto il 19 novembre scorso. L'amore per il mare ha caratterizzato la sua vita. La famiglia Mascaretti è una delle storiche famiglie di armatori Sambenedettesi che hanno portato alta la bandiera di San Benedetto nel mondo, così come hanno fatto tutti i marittimi di San Benedetto, Grottammare e Martinsicuro. Propose all'Amministrazione comunale di avviare la procedura per stringere in un gemellaggio San Benedetto con Las Palmas de Gran Canaria, dove la comunità sambenedettese aveva avuto importanti riferimenti nell'epopea della pesca atlantica. Ma non se ne fece nulla.

Ha vissuto sempre, in prima persona, la ricerca e la scoperta di zone nuove di pesca in tutti i mari del mondo. Dal Mediterraneo, la Libia, il Marocco (dove visse l'esperienza del terribile Tsunami in mare), Bandar Abbas in Iran, per poi passare all'Oceano Atlantico, dai ghiacci del nord del Canada Halifax, scendendo verso Boston, New York, fino al sud America verso il sud dell'Argentina, durante la guerra delle Falkland e anche il Perù. Il tutto passando attraverso il centro America, Costa Rica, Panama, per poi tornare verso le isole Canarie.

In questi viaggi si è imbattuto in tante difficoltà e personaggi, come quando conobbe personalmente, in Angola, Fidel Castro tra guerriglieri, russi e americani.

Federico era innamorato delle sue imbarcazioni: non trascurava mai i particolari della buona messa a punto delle sue navi prima di ogni nuovo viaggio. Tra le tante navi da pesca quelle più conosciute erano il Mascaretti Primo e l'Astoria. Durante l'affondamento di due prestigiose navi da pesca allo scopo di ripopolare i fondali, le autorità Senegalesi gli chiesero che nome volesse dare ai fondali di quelle zone, lui decise di chiamarle con i nomi dei genitori: Gino e Vera.

(fonte Rivieraoggi)



L'armatore sambenedettese Federico Mascaretti e a sinistra l'avvocato Giacomo Voltattorni durante la premiazione nel tribunale di Parma



Il Campanò

Direttore Responsabile
Patrizio Patrizi

Redattore Capo
Giancarlo Brandimarti

Redazione
Paola Anelli, Giuseppe Merlini,
Stefano Novelli, Nicola Piattoni,
Benedetta Trevisani, Gino Troli

Collaboratori
Francesco Bruni, Maria Lucia Gaetani,
Gianfranco Galiè, Marilena Papetti,
Tito Pasqualetti, Nazzena Proserpi,
Nazzeno Torquati

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni,
Giuseppe Speca, Gianfranco Marzetti,
Meri Micucci, Lorenzo Nico

Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo gestito da Marco Capriotti

Pagina Facebook
a cura di Gianfranco Marzetti

Grafica
Katia Angelini

Stampa
Fast Edit



**Ripatransone
e Fermano**